



RASSEGNA STAMPA




Ritagli stampa ad uso esclusivo del destinatario

I contenuti degli articoli appartengono ai legittimi proprietari

Materiale selezionato ad uso didattico



Avrete notato che nella piattaforma di Conoscere la Borsa a fianco di alcuni titoli compare questo simbolo : 

Che cosa significa? Proviamo a dare una risposta con un video [clicca qui](#), e con le delucidazioni tratte proprio dal sito di Conoscere la Borsa.

LE AZIONI SOSTENIBILI

Le operazioni logiche da un punto di vista non solo economico, ma anche sociale ed ecologico, stanno diventando sempre più importanti. Per questa ragione anche il più grande concorso di simulazione borsistica in Europa pone al centro le strategie di investimento che favoriscono uno sviluppo sostenibile.

Concentrandosi sul tema della “sostenibilità”, il concorso si pone l’obiettivo di promuovere operazioni responsabili e orientate al futuro. Le strategie a lungo termine dovranno sostituire le operazioni a breve termine, senza che per questo si perdano di vista i fattori economici.


Le azioni sostenibili di Conoscere la Borsa, contrassegnate nell’elenco dei titoli dal simbolo blu e verde, fanno parte dell’indice di sostenibilità Ethibel Sustainability Index (ESI) Global. Su questo indice sono quotate solamente imprese sostenibili provenienti da Europa, Nordamerica e dall’area dell’Asia-Pacifico. L’organizzazione Forum ETHIBEL, che appartiene a VigeoEiris, fornisce i rating per questo indice.

Per essere inclusa nell’indice, una società deve soddisfare determinati criteri di sostenibilità o criteri ESG, dimostrando responsabilità in ambito ambientale, sociale e di governance. Il nostro partner esterno Forum ETHIBEL valuta se le società sono conformi a questi criteri e nel farlo adotta un approccio d’eccellenza: possono essere accettate soltanto le imprese migliori in termini di responsabilità sociale d’impresa (Corporate Social Responsibility, CSR). Inoltre Forum ETHIBEL può escludere le imprese che soddisfano determinati criteri di esclusione: le imprese produttrici di tabacco o di armi, per esempio, non sono considerate sostenibili. Un’impresa può essere altresì esclusa se ha troppe controversie in corso o accuse a carico.

Le imprese che superano con successo la valutazione entrano a far parte del registro Ethibel, che costituisce la base dell’indice di sostenibilità ESI. La differenza tra il registro e l’indice sta nel fatto che l’indice prende in considerazione anche la capitalizzazione di mercato delle azioni quotate.

Come possiamo dare tutti il nostro piccolo contributo a una gestione responsabile delle risorse del nostro pianeta Terra?

Basta seguire il simbolo blu e verde! 

A fianco di quelle che sono le Classifiche di incremento del portafoglio, vi è anche una speciale classifica della Sostenibilità, ovvero dei Team che hanno raggiunto margini dalla trentina di titoli del portafoglio che hanno ottenuto il segno distintivo dal MSCI World SRI .

CHE COSA E' LA SOSTENIBILITA' :

Il concetto di sostenibilità lo si ritrova oramai ovunque.

Ma che cosa si intende con sostenibilità?

Il concetto di sostenibilità si basa su tre obiettivi da perseguire:

- ✓ sostenibilità economica*
- ✓ sostenibilità ecologica*
- ✓ sostenibilità sociale.*

Come modo di pensare etico, morale, sostenibilità significa anche assunzione di responsabilità nei confronti dell'ambiente e della società. Per questo si parla spesso anche delle "tre colonne" o di un "tavolo a tre gambe" della sostenibilità.

L'espressione "tavolo a tre gambe" è in questo senso una metafora dei conflitti tra gli obiettivi posti sul tavolo che deve però reggersi sulle tre gambe, e fa capire come sia talvolta difficile raggiungerli tutti e tre contemporaneamente.

Perché chi non opera secondo criteri di sostenibilità in campo economico, magari non sta proprio segando il ramo sul quale è seduto, ma di certo sta segando il ramo sul quale siederanno le prossime generazioni.

Il concetto dello sviluppo sostenibile cerca di evitare gli errori del passato e di offrire soluzioni futuribili per le sfide attuali.

Il suo obiettivo è evitare uno sfruttamento eccessivo della Terra da parte dell'uomo e lasciare alle generazioni future un mondo vivibile e intatto.

Nel 2015 Papa Francesco ha reso pubblica una sua Enciclica dal nome evocativo di LAUDATO SI, che deriva dal Cantico delle creature di San Francesco, che loda il Signore per le sue meravigliose creature.

Il contenuto di questo lavoro è l'interconnessione tra crisi ambientale della Terra e crisi sociale dell'umanità, ossia l'ecologia integrale.

Carlin Petrini, patron di Slow Food, inventore del Salone del Gusto e di Terra Madre ha così commentato l'Enciclica di Papa Francesco, LAUDATO SI :

“L’enciclica ci chiede di partire dalla terra, dall’acqua, dall’agricoltura, dal cibo, ma comprende l’uomo e combatte le ingiustizie...”

La novità sta innanzi tutto nel messaggio davvero universale di cui si fa portatore Francesco: egli intende parlare anche a chi professa altre fedi e ai non credenti, si rivolge a tutti.....

Nell’esortazione a coltivare e custodire, al di là di un epocale senso filosofico e teologico che sta tutto nella definizione di «ecologia integrale», si intravedono anche alcune stringenti questioni che si possono definire politiche: hanno una dirompenza tale da spingerci senza tante possibilità di scelta a un mutamento radicale, che dovrà rinnovare sia l’uomo sia le cose fatte dall’uomo. Nel testo di Francesco non mancano riferimenti chiarissimi e trasparenti a un sistema tecno-finanziario che non funziona e che dimostra ogni giorno la sua incompatibilità con una società armonica e giusta....

Non solo, ma la centralità della politica, intesa come la capacità di disegnare il mondo che vogliamo e di compiere le scelte necessarie per realizzarlo, è riaffermata dal Santo Padre proprio a fronte di un momento storico in cui l’inseguimento quasi spasmodico del profitto impedisce che i governanti prendano decisioni lungimiranti, capaci di immaginare un futuro oltre le scadenze elettorali.....”

Per scaricare l'Enciclica, [clicca qui](#)

Partendo da questo, andiamo a sviluppare in questa Rassegna Stampa alcune riflessioni sui temi dell'ambiente, della biodiversità e della sostenibilità, ma anche del “consumo responsabile”.



SALVARE IL PIANETA IL TEMPO È SCADUTO

CARLO PETRINI



Dal 1995 i leader mondiali si incontrano ogni anno per parlare di clima. La Cop26 iniziata ieri a Glasgow è dunque la ventesima edizione di questi summit. Nel frattempo la questione è diventata un'emergenza; chiaro segnale che in tutti questi anni poco o nulla sia stato fatto.

Le premesse con cui si apre il vertice di Glasgow non sono però le migliori: Cina e Russia (che da sole emettono oltre il 30% dei gas climalteranti in atmosfera) non parteciperanno fisicamente ai negoziati, e a Roma i membri del G20 non sono riusciti a giungere a un preaccordo ambizioso sull'emergenza climatica. Il rischio è che ancora una volta la Cop diventi il luogo in cui decisori politici si riuniscono alla ricerca di un colpevole contro cui puntare il dito, o per porsi quesiti teorico-ideologici. Questi sono vezzi che non possiamo più permetterci; la crisi climatica è qui, ed ora. Ce lo dicono gli scienziati attraverso le ultime previsioni di aumento della temperatura di 2,7 gradi entro fine secolo. Ce lo dimostra la natura stessa attraverso i disastri sempre più intensi, frequenti e ahimè inaspettati. Quanto successo in Sicilia con Mediane è un esempio: gli scienziati sostenevano che gli uragani non potessero originarsi nella regione mediterranea. Eppure è accaduto perché il clima è cambiato. E se vogliamo cercare di mitigare questi eventi e garantire un futuro a lungo termine - quanto meno vivibile - alla specie umana, Glasgow deve essere la Cop delle azioni. La nota positiva è che per il cambio di rotta richiesto, i rappresentanti dei governi riuniti a Glasgow non dovranno munirsi di bacchetta magica alla ricerca di soluzioni e azioni impossibili. Pensiamo ad esempio al sistema agroalimentare. Un settore che nel suo complesso è responsabile di circa il 34% delle emissioni, di cui il 18% riconducibile all'allevamento e ai suoi 60 miliardi di capi, e l'8% al cibo prodotto, ma sprecato. Che con il suo agire predatorio (monocoltura, pesticidi e fertilizzanti in grandi quantità) contribuisce al degrado del suolo: ci sono oltre un miliardo di ettari di terreni abbandonati, perché esauriti da pratiche che ne hanno impoverito la fertilità. Una criticità

quella del suolo acuita dalla crisi climatica; a sua volta intimamente legata all'insicurezza alimentare delle persone che vivono di agricoltura e allevamento, che diventa fattore di espulsione (nel 2050 saranno 216 milioni i migranti climatici). I problemi sono chiari, ma per fortuna lo sono anche le soluzioni. Ripristino delle terre agricole mediante pratiche rigenerative quali l'agroecologia, che offre l'opportunità di migliorare la sicurezza alimentare, i mezzi di sostentamento degli agricoltori, la salute degli ecosistemi e il sequestro di carbonio. Sistemi alimentari più sostenibili che favoriscono la biodiversità e una dieta a prevalenza vegetale. Il contrasto allo spreco, fortemente influenzato dalle leggi distorte del mercato. Ho parlato di sistema alimentare, ma nell'attualità, per ogni grande contribuente del cambiamento climatico: energia, mobilità, produzione etc., conosciamo già le soluzioni da implementare affinché si riduca l'impatto di questi settori sulla crisi in atto. E chi si oppone in nome degli alti costi di transizione, forse non tiene conto del prezzo da pagare per l'inazione.

Ciò che viene chiesto ai governi presenti alla Cop26 è dunque una forte e unanime volontà di cambiare paradigma. Bisogna mettere un punto fermo al capitolo della nostra storia iniziato tre secoli fa con la rivoluzione industriale, e avviare la nuova epoca di transizione ecologica. A livello di società civile c'è fermento e il cambiamento sta già avvenendo, impulsato soprattutto dalle giovani generazioni. Anche le aziende stanno modificando la loro offerta in linea con le nuove esigenze dei consumatori: tracciabilità delle filiere, rispetto di alti standard ambientali e sociali, pratiche circolari. Tutto ciò deve però diventare prassi - nella sostanza e non solo a parole - anche a livello istituzionale. La politica deve favorire la transizione, mettendo i cittadini e le imprese nelle condizioni di fare scelte giuste e durature per l'ambiente e per l'intera collettività umana. Affidiamo alla Cop26 la speranza di farsi carico di queste richieste. Nel mentre come società civile impegniamoci affinché attraverso l'incontro e il dialogo sui territori, la transizione ecologica raggiunga le coscienze di milioni di individui e favorisca la nascita di nuovi comportamenti. —

Governi e cittadini

LA FATICA
DI SALVARE
IL MONDOdi **Angelo Panebianco**

Sono le scelte dei governi o i comportamenti delle persone comuni a influenzare maggiormente i grandi mutamenti sociali? Contano di più gli impegni dei governi sui cambiamenti climatici (entro il 2050 faremo questo e quello) o conta di più ciò che faranno imprese, consumatori, associazioni di

volontariato, nuclei familiari, cittadini comuni? Come è dimostrato dal modo in cui l'opinione pubblica ha seguito il G20 e sta seguendo la Cop26 di Glasgow, la fiducia di molti nella capacità dei governi di «cambiare il mondo» (se solo lo volessero) è davvero eccessiva. Ciò segnala un fatto curioso: da quando è evaporata la credenza nell'esistenza di Dio o degli Dei, per lo meno in

Occidente, sono state trasferite sui governi le qualità (onnipotenza, preveggenza) che un tempo gli umani attribuivano alle divinità. Ma onnipotenza e preveggenza non appartengono alle istituzioni umane o alle persone che le guidano.

Naturalmente, è vero che i governi hanno la capacità di prendere decisioni che influenzano le società, anche se il loro potere di

dominare gli eventi è assai meno grande di quanto spesso si creda. Per quanto riguarda governi e cambiamenti climatici si può dire quanto segue. La massima sensibilizzazione al problema è propria del mondo occidentale, composto da società ricche e alle quali viene imputata da molti la responsabilità principale dei danni all'ambiente.

continua a pagina 30

LA FATICA DI SALVARE IL MONDO
IL RUOLO DI GOVERNI E CITTADINI

L'ambiente, l'economia Se l'Occidente farà qualcosa per il clima nei prossimi decenni dipenderà soprattutto dal fatto che milioni di persone cambieranno, anche di poco, abitudini

di **Angelo Panebianco**

SEGUE DALLA PRIMA

T

ralasciamo di soffermarci sui benefici che la crescita economica degli ultimi due secoli ci ha regalato (le nostre libertà non esisterebbero senza quella crescita). Restiamo sul punto. Gli occidentali, sensibilizzati dalla comunità scientifica e dai movimenti ambientalisti, e testimoni di effettivi cambiamenti climatici, vogliono che i loro governi agiscano. I governi occidentali quindi faranno alcune cose

anche se, c'è da presumere, meno di quanto gli ambientalisti vorrebbero. Per due ragioni. In primo luogo, perché dovranno comunque venire a patti con attori economici che possono essere danneggiati dalla «transizione ecologica» o «rivoluzione verde» o quale che sia l'enfatica definizione che preferiamo. C'è il clima ma c'è anche l'economia (nessuno può permettersi di generare consapevolmente disoccupazione, crisi economiche, eccetera). La seconda ragione è che gli interessi in gioco in materia di clima non sono coincidenti. I Paesi occidentali devono fronteggiare competitori agguerriti.

Il più grande inquinatore di oggi, e cioè la Cina, ha interesse a praticare lo «scaricabarile». Ha interesse a che l'onere di fare qualco-

sa ricada solo sull'Occidente. Anche se il comunismo è ancora la religione/ideologia ufficiale, la stabilità politica del Paese dipende da una combinazione di crescita economica e nazionalismo. Il giorno in cui l'impetuosa crescita economica cinese rallentasse sensibilmente, allora anche il sistema di potere scricchiolerebbe. Neanche

l'India — come ha chiarito Modi — può permettersi misure che rallenterebbero la crescita economica. Né tanti altri Paesi in via di sviluppo. C'è poi la Russia, esportatrice di petrolio e gas. Per non parlare delle monarchie petrolifere del Medio Oriente. Si pensi a che mazzata prenderebbero se la «rivoluzione verde» venisse fino in fondo attuata.

Qualcosa comunque i governi occidentali faranno sul clima (le loro opinioni pubbliche lo vogliono) ma chi si attende chissà quale palingenesi ha sbagliato indirizzo. I governi, fra mille vincoli, faranno quello che possono. Sarà abbastanza solo se, come prospetta il ministro Roberto Cingolani, i governi ci metteranno fondi consistenti spingendo le imprese private nel business dell'«economia verde».

Però conviene guardare anche agli atteggiamenti individuali. Molti importanti cambiamenti sociali sono il prodotto dell'aggregazione di tanti micro-cambiamenti, l'effetto aggregato di nuovi comportamenti adottati da milioni di persone. Se l'Occidente farà qualcosa di sensibile per il clima nei prossimi decenni, ciò sarà determinato solo in parte dai governi. Dipenderà soprattutto dal fatto che milioni di persone avranno, anche di poco, cambiato abitudini. Il principale compito dei governi sarà di non ostacolare ma di agevolare questo processo. Perché tali cambiamenti ci siano occorre che si realizzino due condizioni.

La prima è che la crescita economica (a dispetto dei teorici della «decrecita felice») non si interrompa e che le società occidentali continuino ad essere ricche. Solo nelle società ricche possono diffondersi (Greta è svedese) ciò che i sociologi chiamano «valori post-materialisti», una componente dei quali è la sensibilità per l'ambiente. Occorre poi, come diceva il padre dell'economia moderna, Adam Smith, che si creino circostanze nelle quali ciò che di buono ci aspettiamo (per lo più vanamente) dalla «benevolenza» di altri, ci venga invece assicurato dal loro «interesse».

Per esempio, una diffusione, con ritmo esponenziale, di auto elettriche in Occidente avrebbe conseguenze per l'ambiente. Ai governi spetterebbe, certamente, di incentivare il ricorso, da parte dei costruttori, ad energie pulite. Ma il successo dipenderebbe dalle scelte dei consumatori: gli acquirenti potrebbero essere indotti a comprare auto elettriche solo da un calcolo di convenienza. Non certo dal desiderio di «salvare il mondo». Ciò può valere anche per molti altri beni di consumo. Inol-

tre, diverse imprese, in vari settori, potrebbero usufruire di incentivi per fare ricorso a fonti di energia a basso tasso di inquinamento. Naturalmente, bisognerebbe tenere d'occhio i danni collaterali. Non sia mai che una eventuale forte contrazione della domanda di energia tradizionale, destabilizzando la Russia, la spinga a invadere qualche Paese europeo-orientale. Oppure che in Arabia Saudita prendano il potere i jihadisti.

Magari resteranno certi grandi problemi «strutturali»: come la lentezza con cui diminuirà l'uso del carbone. Ma il punto è che le società, e anche i loro rapporti con l'ambiente, salvo catastrofi improvvise, come guerre o pandemie, cambiano man mano che, attraverso processi di apprendimento, tante persone, per sensibilità (in questo caso, ambientale) o per interesse — o per una loro combinazione — modificano comportamenti e abitudini.

Questo discorso non può piacere a chi sostiene che «non c'è più tempo». Fra qualche anno, i «sopravvissuti» — tutti, speriamo — decideranno chi ha torto e chi ha ragione.

LA FINANZA SOSTENIBILE CORRE VELOCE

di **Davide Nitrosi**

CRESCIE IL PESO GLOBALE DEGLI INVESTIMENTI ESG E IL MERCATO PREVEDE NUOVE ACCELERAZIONI

SE TRENTAMILA MILIARDI di dollari vi sembrano pochi, girate pagina. Perché non vi rendete conto del peso dei fondi Esg sulla finanza globale. Trentamila miliardi è il valore che gli investimenti green e sostenibili hanno raggiunto negli ultimi vent'anni, con un'impennata nel 2020 (1.700 miliardi di dollari in 12 mesi). Chi investe ci crede, e ha ragione. Non solo perché l'interesse di tutte le società di gestione è completamente assorbito dagli Esg – soprattutto dopo l'anno della pandemia – ma perché il flusso di investimenti destinato alla trasformazione verde del pianeta ha subito un'accelerazione senza precedenti. L'Europa ha messo in campo 750 miliardi del Next Generation Fund, destinati in gran parte ad una rivoluzione sostenibile, e gli Stati Uniti si potrebbero dirigere nella stessa direzione.

Secondo le previsioni di NN Investment Partners «la crescita delle nuove emissioni di obbligazioni verdi è destinata ad accelerare del 25% a 500 miliardi di euro nel 2022 rispetto al 2021, con l'Europa in testa». Per quanto riguarda il polo finanziario americano, gli analisti sono convinti che l'esempio europeo farà da traino. Douglas Farquhar, Client Portfolio Manager Green Bond di NN Investment Partners, si aspetta che «l'aumento dell'interesse da parte degli investitori negli investimenti Esg», spinga «anche gli Stati Uniti»: «Anche se non abbiamo visto alcun segno in questa fase che il Tesoro degli Stati Uniti stia pianificando di emettere obbligazioni verdi o con altre etichette, potrebbe cercare di emulare il successo europeo nel lungo termine».

È lo stesso mercato dell'asset management a creare l'offerta. Lo testimonia Banca Generali, una delle prime banche private italiane, attenta agli investimenti Esg da diversi anni. Come spiega Alessandro Mauri (**nella foto**), area manager di Banca Generali in Emilia-Romagna, Toscana e bassa Lombardia, oggi «oltre il 17% delle masse investite in risparmio gestito sono investite in prodotti sostenibili». Il Nord Est è una delle aree più sensibili, e a livello generazionale sono i giovani i più attenti. Quasi tutti gli under 40 clienti di Banca Generali tengono in portafoglio fondi di investimento so-

stenibile. «I temi preferiti sono quelli ambientali – spiega Mauri –, ma anche il campo sanitario è cresciuto con la sensibilità maturata durante la pandemia. Cruciale anche l'interesse per la G di Esg, la governance che è alla base della sostenibilità aziendale».

Un'indagine di Sec NewGate sui temi della Cop 26 ha dimostrato che a livello globale 6 persone su 10 hanno un «alto livello di interesse verso tematiche Esg». Il terreno è fertile, quindi, per vari motivi. Anche perché, oltre alle sensibilità personali o generazionali, gli investitori sono interessati a cogliere un trend di crescita che potrebbe rivelarsi interessante per i rendimenti.

Renato Lucibello, Sales Executives di JP Morgan AM, e Massimiliano Auditore, Associate director di Vontobel, hanno sottolineato in una tavola rotonda a Bologna nei giorni scorsi questi due concetti: gli investimenti, soprattutto nell'economia green, partecipano alla transizione verde che l'Europa persegue e finanzia abbondantemente. E la mole di investimenti annunciati per i prossimi anni – e in parte già iniettati nell'economia reale – è l'indicazione di un trend preciso: ci dicono quale direzione ha scelto lo sviluppo economico e dove indirizzare i nostri risparmi. Ecco perché diventa interessante investire seguendo questa corrente ben delineata. Ricordandosi che, appunto, si tratta di una «transizione» e quindi di un cammino che comporta un medio-lungo periodo.

«**Gli investimenti** sostenibili Esg non sono però solo una scelta valoriale, ma anche strategica poiché possono rivelarsi un prezioso alleato per i portafogli – aggiunge Mauri, di Banca Generali –. Merito del loro maggior livello di diversificazione e decorrelazione che può rappresentare un grande aiuto nelle fasi di forte volatilità dei mercati».

A queste considerazioni, va aggiunta la sensibilità crescente dell'opinione pubblica verso i temi ambientali e sociali, l'attenzione alle aziende che rispettano valori etici nel modo di gestire la produzione e le risorse umane (anche nella loro filiera), e che hanno come obiettivo la sostenibilità della produzione. Anche saper cogliere il sentimento dell'opinione pubblica globale è utile quando si tratta di decidere dove investire il proprio patrimonio, o comunque una parte di esso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA